Anno II. — N. 81 | Udine - Sabato 4 settembre 1897 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI	INSERZIONI
Per un anno . . . . L. 3.00 " " semestre . . . . " 1.50 Per l'estero aggiungere le spese postali.	od avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza. I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. **5.**

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

IL VIAGGIO IN GERMANIA

C'è qualcuno che sappia dire quale utilità abbia portato all' Italia l' alleanza tedesca? Ha essa assicurato all' Italia la pace, le ha accresciuta considerazione, è stata utile ai suoi commerci?

Viene periodicamente la volta di rinnovare queste domande e di ripetere le facili risposte. La pace o la guerra non dipendono dalla neutralità dell'Italia e dalla sua alleanza coi due imperi centrali. Non siamo stati mai meno rispettati che ora all'estero dove il cencioso giocoliere od organettista napoletano è ritenuto il tipo italiano e dove si fa dell' autorità e temibilità nostra quel conto che ognuno sa. Al commercio l' alleanza fu dannosa poichè ci rivoltò contro la Francia. Dunque a che cosa ha servito a che cosa serve ed a che cosa servirà questa alleanza?

La forza d' attrazione esercitata dalla Francia la rese sempre singolarmente pericolosa. Essa in casa sua distrusse le feudalità, e la feudalità caddo in tutto il mondo civile; essa revesciò i suoi parlamenti, e gli istituti analoghi caddero da per tutto; essa creò costituzioni, codici, diritti, sorti come per incanto dal suo genio e le leggi da lei escogitate passarono il Reno, le Alpi, i Pirenei e presero cittadinanza in quasi tutti gli Stati d'Europa. L'ammirazione che suscita intorno a sè lo spirito francese crea il pericolo dell' imitazione.

La repubblica ha liberato il territorio francese, ha rialzato la Francia, e si teme che gl' italiani ammirino, ed ammirino troppo. Ingiustificato timore, da cui derivano gli entusiasmi germanofili che sospingono ad Homburg i reali d'Italia. Così lo spirito italiano si svia dall' amicizia francese, e vi fa il giuoco del cavalleresco imperatore che si proclama l'eletto di Dio e la personificazione dell' impero.

Questo viaggio, che accentua l' amicizia sabauda germanica, è un errore uguale a quello compiuto quando fu mandato il principe di Napoli alle manovre in Alsazia. I francesi sono ora festanti per l'alleanza russa: chi è che sorge a temprarne gli ardori ad ammonirli? Non sorge, con la nemica Germania, l'Austria, no, proprio l' Italia. Vedesi bene come tornerà in odio maggiore quest' atto compiuto in questo momento. I francesi taceranno, dissimuleranno, ma non dimenticheranno.

Eppure Visconti Venosta mostrò di comprendere che non è verso la Germania e l'Austria il centro dei nostri interessi. I nostri interessi sono qui, nel mare mediterraneo; quivi le correnti della nostra vita; in oriente noi non cerchiamo conquiste, gli interessi nostri sono concordi con gli interessi inglesi; vi è una corrente notevole di rapporti tra noi ed il mercato francese; vi sono tradizioni utili che la politica tende a spezzare. L'on. Visconti Venosta mostrò di comprendere questo e ciò malgrado ora i reali vanno ad accentuare l'alleanza, in odio alla Francia. Questo suscita vivo il sospetto che altre e costanti influenze dominino la politica estera, influenze non previste nè volute dalla costituzione.

La tassa sulla fame!

— Non è retorica, è verità. Non sono vuote parole, sono fatti dolorosi.

— Il *dazio* d'importazione sul *frumento* nelle attuali misure e nelle attuali condizioni dell'economia generale italiana, costituisce il più iniquo, il più ingiusto, il più sperequato dei balzelli.

— Lo abbiamo detto, lo andiamo ripetendo, lo abbiamo dimostrato.

— Sfidiamo chiunque a dimostrare che abbiamo torto; come sfidiamo cento *Agricolus* a ripeterci, *oggi dopo* la conferma dolorosa dei fatti, che *manchiamo in ciò di sincerità per scopo politico.*

— Sentite, sentite come parla un conte, un friulano, un impiegato, un conservatore, il signor L. Sbroiavacca.

« In quest' anno il consumo, per immancabile effetto degli alti prezzi si restringerà (stringete la cintola operai, contadini, lavoratori) e da 55 milioni di ettolitri si ridurrà a 50. L'importazione di grano in Italia non potrà essere minore di 15 forse 20 milioni di ettolitri.

« Per effetto del dazio la provvista totale costerà ai consumatori almeno 200 milioni più che non costerebbe senza dazio. Dei quali 40-50 incasserà lo Stato, **150 almeno ne incasseranno i possessori di terra,** gli altri che non posseggono li pagano.

« Questo è veramente iniquo, è anzi una delle maggiori iniquità che possano esistere nella società moderna.

« I dazi sul grano sono il mezzo di difendere i proprietari contro una diminuzione di *rendita*, corrispondente ad una diminuzione dei prezzi. Gli agricoltori, come tali, non vi hanno che vedere. La *rendita* non è necessaria all' industria agraria e non serve a promuoverla. La *rendita* serve soltanto a far vivere il proprietario: bene o male, comodo o agiato, ricco o ricchissimo, secondo l'entità di essa.

« E il dazio in conseguenza ha per risultato per quel tanto ch' esso trattiene i prezzi dal ribassare, di dispensare il proprietario dalla necessità di diminuire il suo tenore di vita.

« Io contesto che sia legittimo, mediante l'intervento dello Stato di impedire che la rendita dei proprietari diminuisca, quando i fatti economici portano che debba diminuire, visto che per ottenere l'intento conviene che paghino i non proprietari. Ciò è ingiusto. A più ragione lo Stato dovrebbe garantire un salario minimo agli operai; e se a favore degli operai non può intervenire, ed è evidente che non può, non deve nemmeno *intervenire a favore* dei proprietari, che d'intervento hanno tanto meno bisogno ».

Ma questa è politica, risponderanno allo Sbroiavacca i soliti ignoranti; o soggiungeranno: ma dove la sciate gli interessi dell'agricoltore, l'avvenire della patria.

No, farisei, chiamatelo interessi dei proprietari, chiamateli avvenire dei consumatori di rendita.

E se non credete al conte conservatore, nè a noi, domandatelo, domandatelo agli agricoltori, ai coloni friulani, che per assoluta e generale deficenza del raccolto frumento sono costretti quest' anno a saldare la differenza del fitto dovuto al proprietario con tanto denaro, in ragione di 23, e *forse* più, lire all'*ettolitro*!

POSTA ECONOMICA

F.lli Ingegnoli, Milano. — Accusiamo ricevuta dell' importo a saldo inserzioni. Tutti e due i *clichés* vennero spediti alla fine luglio p. p.

Puppin, Pordenone. — L'importo di 70 copie ammonta a lire 2.45; detratte le spese postali restano lire 1.93.

L'Amministrazione.

Proprio ben rappresentata!...

Ecco ciò che ci venne di esclamare quando leggemmo la conferma della notizia che il generale Morra di Lavriano venne nominato a rappresentare l' Italia come ambasciatore a Pietroburgo.

Così l' Italia, che è un paese agricolo per eccellenza ed i cui interessi sono precisamente agli antipodi di quelli della carta militare, avrà tre generali ambasciatori: Ferrero a Londra, Lanza a Berlino e Morra a Pietroburgo.

È, come si vede, il principio costituzionale e parlamentare che trionfa!

Negate che questi generali, il Morra specialmente, non rispecchiano la volontà della nazione!

Oh! il governo italiano provvede con molta lealtà e con molto tatto alla rappresentanza del paese all'estero!

Gli ambasciatori delle altre grandi nazioni sono generalmente delle alte competenze tecniche e s' occupano anzitutto a tener informato il proprio governo dei progressi agricoli, industriali e commerciali del paese in cui si trovano, dei prodotti che vi abbondano o che vi difettano, delle richieste di lavoro, dei salari, ecc. ecc.: cose queste utili sì, ma pedestri e proprie di gente cui il cielo negò l'ali per librarsi nei campi azzurri dell'empireo!

Noi col nostro sistema politico non abbiamo che un pensiero: posare a grande potenza, e peggio per il paese se l'apparenza non corrisponde alla realtà.

E questa non è l'ultima considerazione per cui noi siamo radicali, cioè partigiani di un regime modesto, alla buona, più sollecito dei bisogni dell'agricoltura e della istruzione popolare che dell'esercito.

Lo Czar ha fatto sapere al nostro governo che la *nomina* del Morra di Lavriano gli torna graditissima. E si capisce.

Il Morra dopo le splendide prove di ferocia data in Sicilia durante lo stato d'assedio, non *poteva* tornare che bene accetto allo Czar delle Russie.

DOPO L'INCENDIO DI VENEZIA

(A. B.) Lo spaventevole incendio che ha funestato in questi giorni Venezia, le irreparabili sventure famigliari che ad esso si collegano, traggono a delle considerazioni sul deficiente servizio pompieristico che in generale vige in Italia.

Prima di accingerci a trattare per quanto sommariamente l'argomento, non consentendo nè lo spazio, nè l' indole del giornale di svolgerlo amplamente, crediamo doveroso dover indicare alla pubblica ammirazione e rimpianto, tutti quei modesti eroi che a Venezia lasciarono la vita sul luogo del disastro, vittime del loro dovere e della magnanimità del loro cuore. Un senso di profonda pietà per le famiglie delle vittime colpite negli affetti e negli interessi ci parla al cuore e contemporaneamente ci lascia dolorosamente pensosi quando consideriamo che con una buona e sapiente organizzazione del servizio dei pompieri, si avrebbe potuto evitare tanto disastro.

Ogni volta che il grido: al fuoco, al fuoco, getta l'allarme e lo spavento in una nostra città, è un pronto accorrere di volonterosi cittadini d'ogni ceto, che disinteressatamente si danno a domare il terribile elemento. — Atti di coraggio vengono sempre segnalati, ma il valore personale e la volontà di aiutare i colpiti a nulla approdano, quando al momento del disastro, mancano gli attrezzi necessari a combattere l'elemento distruttore, la pratica del loro maneggio, l'unità del comando, la più severa disciplina e la massima calma.

Diffatti basta considerare quanti sono i comuni specie i rurali che contino in Italia il possesso non diciamo d'un corpo organizzato dai pompieri ma di una pompa almeno?

Triste inferiorità è la nostra, quando si pensi che in Austria, in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in ogni nazione civile non vi è piccolo paese cui la previdenza non abbia pensato di fornire di tutto l'occorrente per tener fronte alle voraci fiamme.

All'estero, in tutti i paesi dove non c'è un corpo organizzato di pompieri, vi è un certo numero di cittadini che si tengono onorati di potersi continuamente addestrare al maneggio di tutti gli attrezzi e prestare al momento opportuno l'opera loro.

Il comandante dei pompieri sul luogo del disastro, è un piccolo re, che non riceve ordini, nè conosce altre autorità, è l'unico responsabile della direzione e della riuscita dei lavori di spegnimento. Oh fosse stato così anche a Venezia! Quante lagrime sarebbero risparmiate!

Quando mai arriverà l'Italia non diremo alla providenza americana che obbliga i proprietari di attenersi nelle costruzioni delle case alle leggi che impongono di costruire i piani inferiori a volta, di provvedere di condutture interne d'acqua i fabbricati e perfino di costruire all'esterno di essi scale a piuoli in ferro pel salvataggio, ma ad organizzare almeno un sistema di servizio di pompieri pari all'Inghilterra?

In questo paese, specie a Londra, oltre ai segnali d'allarme che s'incontrano ad ogni passo e che in caso di bisogno basta rompere il vetro fragilissimo perchè il più prossimo deposito di pompe sia avvertito dell'incendio incipiente, in ogni via, in una garretta, si trovano sempre pronti due pompieri, con una scala meccanica e coi primi attrezzi più necessari per volare sul luogo dell' incendio. Nel deposito delle macchine si trovano sempre cavalli attaccati alle pompe e uomini pronti a partire, dimodochè tra il segnale d'allarme e la partenza del carro di primo accorso, non passano mai due minuti. Il pubblico è sempre tenuto lontano dal luogo dell'incendio nè a persona alcuna è permesso avvicinare i pompieri, i quali alla loro volta hanno negli incendi la loro mansione speciale. — Quelli addetti alle pompe non si occupano d'altro, quelli al salvataggio idem, e così via.

Non diremo delle istituzioni private come per esempio quelle istituite dalla compagnia d'assicurazione che allo scoppiare di un incendio, mandano sul luogo squadre di operai, munite di copertoni d'amianto per coprire i mobili e le merci e salvarle così da certa distruzione.

In Francia il servizio dei pompieri invece appartiene al governo ed è fatto dai militari arruolati nel corpo pompieri, che per vero dire non arriva alla perfezione di quello inglese, perchè alla fine della fèrma l'elemento si cambia sempre.

Dove il servizio rasenta il meraviglioso è a New-York che oltre a tutto quanto si trova di più perfetto in quello inglese, vi sono anche i cavalli ammaestrati, chè al suono del segnale d'allarme si levano dalla mangiatoia, si presentano alla pompa in partenza, la quale ha un sistema d'attacco che permette al cavallo di attaccarsi da solo. Colà essendo i fabbricati molto alti, si è provvisto anche al getto molto alto dell'acqua con un sistema meccanico denominato la Water-tower, meravigliosa invenzione del comandante di Nuova-York.

Tralasciamo di parlare dei perfezionamenti negli attrezzi e del modo di funzionare dei corpi pompieristici di altri paesi, solo diremo che la previdenza, la disciplina, l'ordine li rendono immensamente superiori ai nostri italiani, che dovranno ancora percorrere molta strada prima di aver diritto alla completa fiducia da parte della nazione.

Non è a dirsi che anche in Italia non si sia fatto e non si faccia molto, ma purtroppo son poche le città che si occupino di questo ramo tanto importante di servizio pubblico, e senza entrare in descrizioni minute che ci porterebbero troppo per le lunghe, diremo che Milano e Firenze primeggiano in tale servizio, il quale ha raggiunto quasi la perfezione mercè l' intelligente opera dei due esimi cittadini che sono posti a capo di tali corpi di pompieri, il cav. Goldoni ed il cav. architetto Papini.

Ora quasi tutte le città di provincia se non sono provviste, stanno provvedendosi di un servizio di pompieri, però è doloroso dover constatare che si va molto a rilento e che nelle campagne dove si è tanto pronti a spendere migliaia di lire per fare delle campane nuove, si sia invece tanto restii a provvedersi di pompe.

Chiudiamo questi brevi cenni dedicati

alle amministrazioni comunali nella speranza che in un prossimo avvenire, i preposti alla pubblica cosa trovino modo di rendersi benemeriti, pensando a prevenire disgrazie come quella di Venezia che tanto lutto ha gettato nel paese.

ANTONIO CLOCHIATTI

Chi, conoscendolo, non ha provato, alla notizia della sua morte, un vero, un profondo rincrescimento, quel rincrescimento che, anche a prescindere dai rapporti di amicizia personale, si prova sempre per la scomparsa di un artista geniale o di un benefattore?

Sì, artista e benefattore. Egli non dipinse quadri, nè scrisse versi, nè romanzi, e fu un vero artista; visse povero, e fu un vero benefattore. Artista quando narrava; benefattore quando portava la pace e l'allegrezza del suo sorriso bonario nelle case che volentieri lo ospitavano, nella scuola dove insegnava, ai molti conoscenti che se lo disputavano, a questo o a quel compagno di passeggiata cui non rincrescevano le frequenti fermatine sapientemente dissimulate dalle vicende del racconto, ma, in realtà, dovute agli anni ed alla presa di tabacco. Bello, classico tipo di umorista friulano; ma senza fiele, senza sarcasmi, incapace di dire o di far male ad alcuno. Egli ritraeva dalla osservazione perspicace della natura e dei tipi umani, l'arte semplice ed efficacissima di riprodurre, narrando, situazioni comicissime, ma senza alcuna ostentazione, con la più geniale naturalezza, quasi inconsapevolmente.

Ora un episodio del quarant'otto; ora un'avventura amorosa; più di frequente le comiche disgrazie o le burle di cui era vittima qualche prete uccellatore; un dialogo nell'uccellanda in cui uno degli interlocutori, un parroco, rispondeva con due, o tre segni della mano, senza interrompere il *giuoco* dei richiami; o l'incendio improvviso, nella carretta del santese dei fuochi d'artificio acquistati per la sagra....

Questi erano i suoi soggetti preferiti, e tutto ciò accompagnava da una mimica sobria, ma di effetto ricure per l'espressione gioviale del suo rosso faccione sotto i capelli ed i baffi d'argento, per il movimento degli occhi vivacissimi ed intelligenti sotto le due spazzole grigie dei sopracigli.

Che pitture felicissime nel racconto; poichè di rado presentava i suoi tipi, senza aver descritto l'ambiente nel quale li faceva agire; che pitture di albe fresche sui colli friulani, di meriggi infiammati, di paeselli di montagna, di umili osterie rischiarate da una vecchia lucerna ad olio, di tipi semplici contadineschi, o di signorotti feudali!... Ma con pochi tratti egli sapeva cogliere l'effetto e ritraeva la poesia delle cose; con poche parole, ma con le più appropriate pel significato loro e pel loro suono, egli ridestava nell'uditorio l'immagine che aveva in sè e faceva pensare con la profondità delle sue osservazioni.

Tale era l'artista narratore dal cui labbro pendevano attente intere comitive di persone intelligenti che provocavano in mille modi le sue arguzie ed i suoi aneddoti.

L'uomo era un angelo di bontà; non si poteva avvicinarlo senza ammirare la pace e la serenità di quello spirito gioviale per cui tutti erano buoni, tutti erano amici e questo mondo era il migliore dei mondi.

Non sfuggì quel carattere dolce ed arguto, quel classico tipo di buon friulano al più grande e profondo dei romanzieri italiani viventi, ad Antonio Fogazzaro, che conobbe il nostro povero *Sior Toni* e ne fece un personaggio di uno dei suoi racconti.

Ora il vecchio maestro elementare è morto, là nella sua prediletta Gemona, in seguito ad un disgraziato accidente ed ebbe largo compianto di amici e funerali solenni.

Lassù egli riposa in pace dove per tanti anni insegnò ed educò amorosamente, dove anche ora lo vedevano arrivare di quando in quando, ed il suo arrivo era una festa per tutti; dove il ricordo di lui, mite e buono, durerà per molti anni...

Un amico.

Lingua italiana.

Leggiamo in un numero del «Giornale di Udine» a proposito di Pacifico Valussi: «onore del suo Friuli ch' Egli contribui tanto e con tanto amore a farlo conoscere ad italiani ed a stranieri».

In un breve articoletto poteva l'illustre ed autorevole collega curare un po' meglio la grammatica, non per i suoi lettori, ma per rispetto all'ombra di Pacifico Valussi.

E in altro luogo, parlando dell'imperatrice Marianna d'Austria:

«Quando viaggiava essa usava a far fermare la vettura od anche la strada ferrata..... ».

Possiamo aggiungere per informazioni sicure che faceva fermare anche le stazioni.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele.

31 agosto 1897.

Non vi sarà sfuggito l'articolo del corrispondente sandanielesese del *Friuli* sui risultati di confronto tra la conduzione del dazio consumo in *economia*, quale è fatta attualmente, e la conduzione per *appalto*, quale era fatta in passato.

Benchè non sia ancora possibile trarre da quelle cifre argomento per deduzioni precise, poichè conviene che l'assestamento del nuovo sistema *sia completo sotto tutti* i rapporti, è però lecito concludere che l'esercizio *diretto* è sotto qualsiasi punto di vista migliore e più opportuno di quello per appalto.

Il breve spazio di tempo finora trascorso permette di dire che tutti i comuni consorziati guadagnarono assai mutando sistema.

Infatti l'aumento ottenuto per dazio comunale fu il seguente: S. Daniele 15 per cento, Coseano 139 per cento, Dignano 97 per cento, Maiano 103 per cento, Ragogna 168 per cento, Rive 114 per cento, S. Odorico 37 per cento; media generale del Consorzio 46 per cento in confronto all'introito precedente.

Questi sono fatti, e voi come avete fatto per i comuni *rurali* di Cividale, Remanzacco ecc. rendeteli di pubblica ragione.

D.

CRONACA CITTADINA

Un brutto vezzo.

È generale nei corrispondenti e nei cronisti dei giornali di Udine e di altri luoghi ancora, l'abitudine di suonare la tromba, di battere la gran cassa e di gonfiare il pallone se mai la P. S. i Carabinieri o la Finanza compiono con un po' di apparato e di chiasso quelle operazioni che rientrano nella stretta sfera del loro dovere. E così si alimenta la pretesa, che diventa naturale in tutti gli agenti della forza pubblica, di essere incensurabili ed insindacabili, di considerarsi qualche cosa di superiore.

Leggiamo oggi nella *Patria* e precisamente sotto il titolone «un arresto importante» che il brigadiere dei carabinieri di S. Daniele, con quattro carabinieri e con la guardia campestre è finalmente riuscito ad arrestare nelle foreste, anzi in vicinanza di un boschetto di Villuzza, sapete un po' chi?...... Non già qualche famigerato latitante, terrore delle campagne, ma un ragazzo di 18 anni, condannato per furto e colpevole di altri 12 delitti della stessa specie.

Ora, mentre il corrispondente della *Patria* elogia il prefato sig. brigadiere che *può andar orgoglioso in un ai suoi dipendenti di questa brillante operazione, che certamente gli procurerà un encomio anche da parte dei suoi superiori*, noi, senza togliere niente ai meriti di quel sottufficiale, domandiamo, a chi ha scelto questa occasione per illustrarlo, se non ha pensato che invece di muovere tanta gente d'arme per catturare così *pericoloso* malfattore, non fosse più logico arrestarlo *prima* di lasciargli commettere gli altri *dodici* furti.

Sic transit.....

> O Simon mago, o miseri seguaci
> Che le cose di Dio, che di bontate
> Deono essere spose, e voi rapaci
> Per oro e per argento adulterate.
> DANTE — *Inferno.*

La veneranda trattoria cattolica non è più.

Per rispetto alla defunta risparmieremmo la manifestazione del nostro compiacimento, se i rubicondi chiericuti e i pallidi baciapile che la concepirono e la attuarono, si fossero rassegnati a persuadersi come poche cose sieno più ripugnanti della speculazione che ha per base la fede e della bottega che lavora nel nome del Signore.

Che edificazione per le anime credenti, mentre assistono ai riti religiosi, pensare che il ministro di Dio, che innalza il sacro calice ed implora la benedizione sopra di loro, appena deposti i paramenti andrà ad ispezionare i registri di un'osteria e ad accertarsi se il commercio delle porzioni di baccalà e di formaggio sia più lucroso di quello delle messe e dei salmi. Che bello un prelato il quale verifica se il richiamo dei cattolici agli sportelli della banca è stato fatto a dovere e che dal movimento di cassa argomenta se sieno in rialzo o in ribasso le azioni della speranza e della fede!

Ah davvero che di fronte a questo spettacolo i fedeli devono esaltarsi e tutti gli onesti ammirare!

Ma poi che la cattolica era stata presentata come una istituzione religiosa, intesa ad offrir modo alle coscienze timorate di evitare nei pubblici ritrovi il contagio dei miscredenti e ad impedire che i locali benedetti della banca fossero profanati da un *caffè-chantant*, avessero almeno avuto il pudore di sostenerla come una necessità; invece alle prime burrasche l'hanno lasciata sommergere, hanno voluto provare anche una volta che unica loro norma era il guadagno.

Sempre sul dazio consumo.

(Economia ed appalto)

Nessuno che abbia seguito, sia pure parzialmente, la linea di condotta del *Paese* su quanto riguarda l'indirizzo tecnico ed amministrativo delle istituzioni pubbliche e dei pubblici servizi, può ignorare il pensiero nostro sulla questione del dazio consumo.

Noi sognamo, l'abbiamo detto e ripetuto assai volte, noi sognamo l'abbattimento delle barriere daziarie, l'abolizione del dazio consumo (specialmente sui generi di prima necessità) la sostituzione di esso con una tassa progressiva che colpisca il reddito, in quanto questo superi il minimo di sussistenza.

E dallo stato presente a raggiungere quella meta vediamo la logica naturale evoluzione, dalla conduzione per appalto alla cointeressata, dalla cointeressata alla conduzione economica, dalla conduzione diretta alla sostituzione ed abolizione.

Idee da utopisti, ghignano beffardi certuni che, per interesse, per ignoranza o per malafede, chiamano ottimo il sistema dell'appalto, e trovano che così tutto va per lo meglio nel migliore dei mondi.

E sia pure; ma idee che vanno facendosi strada e che diventano a mano a mano fatti compiuti in tanti altri luoghi, dove se non maggiore è il grado di civiltà minore è certamente l'efficacia di certe misteriose influenze.

Chiamateci pure utopisti, noi persisteremo nell'utopia. Siamo certi della vittoria finale delle nostre idee, come siamo certi di sentirvi allora belarci in coro all'unisono: ma certamente, anche noialtri fummo sempre contro il dazio consumo, anche noi fummo sempre contro l'esazione per *appalto*.

Il più accanito dei nostri contradditori (accanito per la petulanza non altro, perchè i suoi argomenti sono troppo spesso a base di pretesi *bon-mots* e di divagazioni.... politiche) e certamente il *Friuli*, i di cui collaboratori o collaboratore che sia, hanno cura di rimbeccarci ogni qualvolta l'esame sereno, la critica obbiettiva dei fatti inerenti la pubblica cosa, ci porta a muovere qualche appunto che suoni disapprovazione al sistema attuale e biasimo a chi quel sistema ha *voluto*.

Chi non ricorda le teorie geniali del signor *Spectator*, il quale ha creduto dimostrare che le imprese appaltatrici assumano l'esazione del dazio per filantropia, e che in ogni caso il loro guadagno altro non è se non un premio d'assicurazione contro i sinistri?

Chi non ricorda le smentite che egli ha dato a certe nostre affermazioni, smentite che abbiamo ricacciato in gola con documenti, dopo i quali (come è il *sistema* di costoro) egli ha virato di bordo? Ma con *Spectator* non abbiamo ancora saldati i conti. Li salderemo al più presto.

Ma oggi il *Friuli* è d'accordo con noi, e noi siamo lieti di prenderne atto.

Infatti nel suo numero di martedì scorso questo giornale stampava:

«.... *su queste colonne in cui con tanta insistenza fu duopo sostenere la tesi dell'economia tanto combattuta da coloro che ne hanno interesse e da coloro che in buona fede si incaponiscono a ritenere tale sistema perisoloso e dannoso pei comuni.*

«..... *per chi scrive è il sommo conforto della vittoria del bene, è la soddisfazione di aver avvantaggiato i Comuni che intuirono la trascurata risorsa.*

Ben detto, bravo corrispondente sandanielese, quello che voi dite per S. Daniele e, per quel consorzio, andate suffragando con cifre, noi da tempo diciamo e ripetiamo per Udine.

Dunque la forza dei fatti, che ieri, nella questione del dazio d'importazione sul grano trasformava il *Friuli* in *abolizionista*, oggi nella questione del dazio consumo lo ha da oppositore mutato in paladino della gestione diretta.

Taluno potrà osservare bensì che l'ambiente è diverso e che quello che non *conviene* a Udine *può convenire* a S. Daniele.

Ma noi rispondiamo che l'osservazione è fuori di posto, primo, perchè siamo sempre in Friuli; secondo, perchè il *Friuli* non può essere messo in fascio con certa stampa.

Chi avrebbe detto mesi fa che le teorie del *Paese* dovessero essere così presto condivise da si fiero avversario?

Dichiarazione.

Il sottoscritto non riconosce che i pagamenti fattigli direttamente od a persona avente regolare mandato.

Libero Grassi.

LO SCIOPERO DEI FORNAI

Nell'aprile scorso, in seno della *Società di M. S. fra lavoranti fornai udinesi*, di fronte al continuo peggioramento delle condizioni degli operai addetti a quell'industria - peggioramento che aveva la sua causa efficiente nella concorrenza sfrenata che tra loro si fanno i proprietari di forno, sorse spontanea l'idea di studiare i mezzi migliori per arrestarlo e mutarlo, possibilmente, in miglioramento.

Fu nominata una commissione cui fu affidato il mandato di studiare e riferire.

La commissione di 10 membri lavorò, studiò ed il frutto del suo lavoro, fu condensato in un programma-regolamento, nel quale votata la costituzione di una *lega fra lavoranti*, si definivano le norme, che, secondo i componenti, avrebbero dovuto adottarsi per regolare i rapporti tra padroni ed operai, e quelli tra operaio ed operaio.

Caduto ammalato l'on. Girardini, cui gli operai all'unanimità si erano diretti per sollecitarne il patrocinio, e che già aveva iniziato pratiche per accomodamento amichevole coi proprietari di forno, la Società fornai si rivolse al *Consultore del Popolo*, il quale il 28 luglio passava la pratica ad uno dei suoi membri onde colla *intromissione efficace tra le parti contendenti si arrivasse ad un amichevole componimento.*

L'ufficio di consulenza non perdette tempo ed invitò i proprietari di forno ad un'adunanza alla quale sarebbe intervenuta una delegazione di operai.

Domenica 1 agosto, giorno convenuto per detta riunione, due proprietari soli aderirono all'invito, un solo mandò giustificazione scritta.

Fu indetta una nuova adunanza pel giorno 6, alla quale fecero parte circa 25 proprietari e che riescì animatissima.

Gli operai a mezzo del presidente del loro comitato, presentarono le loro proposte, le quali si riducevano nella loro essenza a queste:

1. in via generale,

Abolizione del salario a giornata, introduzione del quintalaggio;

2. in via particolare,

Compenso di lavoro nella misura di L. 5.50 per quintale di farina panificabile.

Che le domande degli operai fossero giuste od ingiustificate noi non abbiamo competenza tecnica per rispondere; solo sappiamo che in quasi tutte le città del Veneto funziona il *quintalato*, e così mentre a Venezia p. e. la confezione del pane *piace* si paga in ragione di L. 5, a Padova di L. 4,25, ed a Treviso di L. 6 per quintale.

Ma i proprietari di forno, nel mentre riconoscevano e deploravano molti dei lagni avanzati dal rappresentante degli operai, manifestarono subito le loro contrarietà.

Alcuni volevano che gli operai presentassero in iscritto le loro domande, le quali sarebbero state esaminate, e studiate da una Commissione, questa ne avrebbe riferito all'assemblea dei padroni, che, entro due mesi, ne avrebbe reso conto ai lavoranti.

Finalmente, dopo una discussione animatissima, fu deciso: che i proprietari avrebbero risposto entro tre giorni sulla massima, e nel caso affermativo per la massima, entro quindici giorni sulla misura.

La risposta fu, come era facile prevedere, negativa; ma da parte di uno dei più volonterosi proprietari — il quale più di ogni altro era convinto della verità delle tristi condizioni degli operai e della equità dei loro desideri — fu avanzata la proposta di migliorare questo stato di cose aumentando il salario a giornata.

E gli operai, benchè a malincuore — convinti come erano che nel pagamento a quintale stava il solo mezzo che rimediar potesse alle loro tristi condizioni ed al loro peggioramento acconsentirono a prender cognizione delle proposte e discuterle.

Una nuova adunanza fu tenuta il 13 agosto. Ed in questa, mentre i lavoranti dichiaravano di accettare un miglioramento equo del salario a giornata, purchè questo fosse connesso con un regolamento sulla durata del lavoro, in modo che egualmente essi raggiungessero quegli scopi che coll'introduzione del quintalato si proponevano; i proprietari formularono la loro proposta così: aumento di lire 1 per settimana al lavorante, e di lire 0.50 pel mezzo lavorante.

Proposta che gli operai in una loro assemblea respinsero, ritornando sulla domanda del pagamento a quintale.

Le cose procedettero così per due settimane e lo sciopero che minacciava di scoppiare domenica 15 fu impedito solo in grazia all'opera veramente prudente e lodevole del Comitato degli operai.

Scoppiò invece domenica 29, ma le de-

fezioni, i forni delle campagne, le lusinghe, l'impreparazione, la mancanza di solidarietà, e mille altre cause fecero sì che l'epilogo fu quale doveva essere e quale ognuno, che dalla passione non si lasci trascinare, doveva predevere.

Fortunatamente per gli operai, l'assessore comunale Capellani, cui essi si erano rivolti prima e dopo lo sciopero, riescì a rendere impegnativa la proposta già fatta dai proprietari sull'aumento di salario; ma non riescì ad ottenere la riammissione di tutti gli scioperanti, ed oggi molti di essi sono senza lavoro.

Dalle due Società di operai fornai udinesi, parte oggi in prò delle vittime dello sciopero e dei soci disoccupati un appello ai cittadini per l'istituzione di un forno coòperativo, nel quale quegli possono esser occupati.

Noi siamo convinti che la cittadinanza udinese, non mai sorda alla voce di chi soffre, saprà rispondere con slancio a quell'appello, e con una copiosa sottoscrizione di capitale azionario ne assicurerà la fondazione, e quindi, col consumo, la prosperosa esistenza.

Riportiamo qui sotto il manifesto-circolare pel neo-forno cooperativo:

Concittadini!

Il recente sciopero dei fornai ebbe, pur troppo, le sue vittime. Una trentina circa di lavoranti è oggi senza pane e senza lavoro.

I nostri sodalizi hanno il dovere di pensare alle sorti di quei compagni di lavoro e delle loro famiglie. Essi devono estendere su tutti i soci la protezione e la tutela, che sono le basi su cui vennero fondati.

I proprietari di forno non possono assoldare un personale superiore al rispettivo bisogno, ed i disoccupati si vedono dinanzi con terrore la miseria e la fame.

L'unico mezzo possibile per alleviare, almeno in parte, tante miserie e tanti dolori, sta nell'istituzione di un forno cooperativo.

A tale scopo le nostre Società rivolgono caldo appello alla cittadinanza udinese, perchè col suo appoggio si venga a dare forma e ad assicurare l'esistenza ad un'istituzione utile e civilizzatrice.

La quale si formerebbe sulle seguenti basi:

Le azioni saranno di lire *cinque* ciascuna e saranno divise in due categorie. La prima riservata ai soli operai fornai e pagabile con trattenute rateali sul lavoro. La seconda sarà riservata a tutti e pagabili in danaro. La rappresentanza della futura società sarà affidata ai soci di prima categoria, sotto il controllo di tutti gli azionisti. Le altre modalità, verranno fissate dopo la sottoscrizione di sufficiente numero di azioni, da tutti i sottoscrittori riuniti in assemblea.

Società di M. S. fra lavoranti fornai
Berini Daniele, Presidente
Mestroni Antonio, Segretario
Lega fra lavoranti fornai udinesi
Mestroni Antonio
Savio Silvio
Francescatto Sigismondo
Ferrante Antonio

Per la cronaca riportiamo anche l'impegnativa di aumento fatta firmare dall'avvocato Capellani ai proprietari di forno, nella quale si notano molte lacune:

I sottoscritti proprietari di forni o rappresentanti dei proprietari dichiarano di non accettare la proposta fatta dagli operai di pagare il lavoro a quintalato, solo confermano di aumentare di una lira per settimana i stipendi dei lavoranti e di mezza lira dei mezzi lavoranti esistenti al 1.° agosto 1897.

Vincenzo Pittini — Variolo Nicolò — Molin-Pradel Sebastiano — Cremese Celso per la madre — *Lodolo Giuseppe — Lenisa Ottavio e Mattiussi — Morassi Valentino — Giuliani Ferdinando — Pietro Lucich — Zoratti Rosa — Faelutti Antonio — Teresa Pravisani - Querincigh — Taisch Claudio — Peer Domenico — Coccolo Giovanni — Caucig Enrico — Cattapan Giuseppe — Colautti Giovanni — Jogna Giacomo — Cantoni Giuseppe — Furlani Giovanni — Cucchini Giuseppe — Cucchini Angelo.*

Code di sciopero.

Dall'operaio panatiere Savio, segretario della lega fra lavoranti fornai, riceviamo la seguente lettera che di buon grado, poichè risponde alla verità, pubblichiamo:

A proposito della lettera degli operai del panificio Pittini, comparsa venerdì sulla *Patria del Friuli* e sul *Giornale di Udine* sulla quale per compir l'opera già da loro incominciata dichiarano che *mai* dettero il loro voto per il presente sciopero, e che non intervennero *mai* alle riunioni che lo precedettero io, che l'altro ieri agli scioperanti dissi che non tollerò più maschere, mi faccio un dovere di smascherare gli operai del sig. Pittini.

Ed affermo, pronto a provarlo, che fu Bront Antonio (con altro compagno di fabbrica ora assente) il primo fautore e propagatore accanito del lavoro a quintalato, che egli intervenne a tutte (meno due) le adunanze, ed in esse manifestò la risoluzione qualora i padroni non accettassero il suddetto sistema di lavoro di ricorrere a mezzi estremi. Dichiaro che il Carnelutti intervenne a tutte meno due adunanze e non si mostrò mai contrario alle idee del suo compagno Bront. Dichiaro che Merlino Luigi ed Abramo Angelo, firmarono spontaneamente il patto fraterno, e sfido chiunque a dimostrare il contrario

Furono il Merlino e l'Abramo a denunciare domenica 29 ai compagni il tradimento del Bront e del Carnelutti, i quali non si erano astenuti dal lavoro, e furono essi stessi a giurare che non avrebbero ripreso il lavoro se non dopo il licenziamento di quei due.

Se questi individui avessero l'animo di smentirmi ancora, lo facciano dandomi querela; io sarò pronto provare la verità delle mie asserzioni; ed i miei compagni con me avranno occasione di bollarli come si meritano e di illuminare il loro principale.

Savio Silvio
Segretario della Lega fra lavoranti fornai

La questione del pane.

Fu trattata lunedì anche dal nostro Consiglio comunale per l'iniziativa del consigliere Sandri il quale aveva presentata una interrogazione sull'argomento.

Sul costo del pane l'interrogante presentò alcuni dati, che furono in parte contradotti da un assessore; ma dai quali risultò che il pane costa 40 e si vende a 50 e più centesimi al chilo.

Ecco qua alcuni dati che Luigi Buffoli, il presidente della Unione Cooperativa di Milano, ha fatti pubblici.

Prezzo delle farine da pane

		N. 1	N. 2	
24 maggio 1897	L.	36.25	34.00	per quintale dazio com. r. Milano
26 luglio 1897	»	39.75	38.00	

Chili 85 di farina danno 100 di pane sicchè un quintale di pane costa oggi a Milano, per farina . . . . . L. 33.80
lavoro . . . . » 7.65
Totale L. 41.45

risultato che conferma in gran parte le deduzioni del Sandri.

***

Avendo il consigliere Sandri espresso il voto che qualora perdurando lo sciopero *fosse necessaria la confezione comunale* del pane, la Giunta impiegasse gli scioperanti, il consigliere Mantica nel nome del liberismo obbiettò che la Giunta doveva rispettare la libertà di tutti e si mantenesse perciò perfettamente neutrale.

Noi non siamo di questo parere: quando il vaso di ferro urta con quello di terra, non si può parlare di eguaglianza di trattamento.

Ma in ogni modo, fra il liberalismo teorico del consigliere Mantica e il tentennio e l'indecisione della Giunta, la quale lasciò trasparire troppo a quali aiuti essa avrebbe al caso ricorso, noi preferiamo il primo.

Giusto dolore.

Il *Friuli*, poveretto, deplora che l'onor. Bonfadini abbia a percepire 24 mila lire all'anno, quale governatore a Massaua, per attuarvi un programma di raccoglimento e di economie: Si vede proprio che gli spiriti patriottici di quel *forte* propugnatore delle conquiste africane sono tutt'altro che spenti. Però bisogna riconoscere che il giornalone moderato-socialista di via Prefettura è logico: infatti quando si è sempre sostenuto che i milioni profusi in Africa con esaurimento dell'economia nazionale sono stati spesi bene, e che la patria deve esserne grata a Crispi, a Mocenni ed a Baratieri è forza concludere che è da rimpiangersi lo stipendio di Bonfadini.

Questione di opinioni e anzi questione di interessi, perchè anche coloro che arricchiscono delle sventure della patria e fanno la loro fortuna con la fornitura dei viveri e dei muletti per l'esercito coloniale, vogliono manifestare in qualche modo il loro patriottico dolore.

Riunione rimandata.

La riunione delle società di mutuo soccorso del Friuli che doveva tenersi in Udine nel giorno 5 settembre corr. venne rimessa a tempo indeterminato, in causa dello scarso numero di adesioni ricevute.

Trattenimento.

Questa sera alle ore 8 e mezza l'Istituto filodrammatico T. Ciconi darà un trattenimento sociale col seguente programma: *Riabilitazione*, dramma in 4 atti di Enrico Montecorboli.

Festino di famiglia con sei ballabili.

Oreficerie ed argenterie.

In via Paolo Canciani e precisamente nell'ex negozio di cartoleria Missio venne aperto dal giovane nostro concittadino Quintino Conti, un nuovo e ricco negozio di oreficeria ed argenteria.

La simpatia che gode fra gli udinesi e le molte conoscenze dal di fuori che in un lungo tirocinio il signor Conti seppe acquistare, sono arra sicura di larga clientela.

E noi gli auguriamo di tutto cuore ottimi affari.

I versi degli altri.

Le muse *paesane* tacciono, e noi vi ripariamo oggi, stampando un sonetto che, scritto da un capo ameno, tiene luogo della cronaca del XXVI congresso alpino, che noi avevamo in animo di fare.

Parli il poeta:

Congress alpin

a P. B. l'eroe d'Arta.

Da Tulmiezz vigni su cun gran speranze
Insin di Grassi all'Albergo famôs,
E dopo cene vè vuèide la panze;
E po, la gnot, durmì d'un sium rabiôs;

In carozze po dopo...... oh Dio ce danze,
Sott el folo indurìe, pal timp ploiôs;
Po..... su pas clèvis, che quasi no vanze
Nè flad nè giambis..... e par un vin dos;

E mirindà al sorêli che nus frezze,
Cui làris che ti robin fûr di man
Chest l'amarott, chest el bocón plui grues;

Pò saltà par pecôi cun gran gostrezze
Par no poià partiare il .... maringian;
E gustà a sclafoiòn..... : ece il Congress!

Meni M.

La fortunade.... dal lunis

El modell de' cortesie (*)

SUNETT

No fâs par dî: soi persone cortese,
Sobèn che pôs lu crôdin.... Ma tuârt lôr!
Une volte ch'o vôi cualchi contese
Cun Meni Muse, un misar redatôr

Superbo (il cûl no' i tocie la ciamese!)
I disèi nome: — Oh corpo.... e d'un dotôr!
Tu vivis tal pantàn, e tu has protese
Di rispuìndimi a mi! Po vastu otôr?.... —

A l'é pôc timp, forsi une setemane,
Ch'hai fatt tasê ancie il vecio so parôn;
Jes scussai fûr dal dinch, ah sì pardiane!

Però cortesamentri e cun *bon ton*:
I disei: — Tu sês brutt. un carampane....
Mastigaciche e zuet e cul....

(*) Evidentemente, questo sonetto fu scritto da qualche redattore del *Giornale di Udine*; ma la Posta, per una delle solite distrazioni de' suoi impiegati, l'ha recapitato a noi. Ce ne siamo accorti solo dopo averlo stampato! e non potemmo rimediarvi altrimenti.... che mettendoci questa nota.

QUANTI PALPITI

Il cuore dello czar *palpita all'unisono* con quello del popolo francese, il cuore di Felix Faure palpita con quello dei cosacchi, quello di Francesco Giuseppe palpita col cuore del popolo tedesco, e l'anno decorso palpitava anch'esso con quello del popolo russo; il cuore di Guglielmo II palpita all'unisono col cuore del popolo italiano, del popolo russo, del popolo austriaco e il cuore di Umberto I palpita con quello del popolo tedesco. Non è *male ricordare* che in occasione del giubileo della Regina Vittoria tutti i principi ed i re di questo mondo hanno palpitato col popolo inglese, e tutto ciò senza contare che ogni monarca palpita continuamente all'unisono coi propri sudditi.

Ora è lecito domandarsi: non potrebbero tutti i sovrani prendersi maggior cura della loro salute e della nostra tranquillità, procurando di diminuire un poco quella palpitazione generale.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settim. dal 29 agosto. al 4 settembre

Nascite

Nati vivi	maschi	9	femmine	8
» morti	»	—	»	—
Esposti	»	1	»	—

Totale N. 18.

Morti a domicilio.

Maria Tellini di Alessandro d'anni 1 e mesi 3 — Giuseppe Sgobaro fu Leonardo d'anni 69 intagliatore, — Angela Stella Gottardo di Giacomo d'anni 28 Contadina — Anna Esposta - Michelutti d'anni 86 Contadina.

Morti nell'Ospitale Civile.

Elena Zara Vendramini fu Andrea d'anni 84 Casalinga — Angela Vizzi fu Valentino d'anni 66 Casalinga. Totale N.o 6. dei quali 3 non appartenenti al comune di Udine.

Matrimoni.

Giuseppe Pianta facchino con Elisabetta Chiarcos contadina — Pietro Chiesa operaio con Diamante Franzolini contadina — Giovanni Zilli facchino con Anna Maria Feruglio casalinga — Michele Gervasoni messo com. con Teresa Toniat casalinga — Alessandro Minis possidente con Lia Zambelli agiata — Santo Pitton fornellista con Maria Lorenzin casalinga — Vittorio Limonig con Vittorio Fauchin casalinga — Pietro Rizzi r. impiegato con Lucia Rizzi agiata — Attilio Zardini spedizioniere con Lucia Angela Feruglio casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Giuseppe Martinelli orefice con Domenica Balle sarta — Angelo Mariuzzi facchino con Ermenegilda Visentini setaiuola — cav. Pio Chiodelli maggiore nel r. esercito con Lodovica Murero agiata

Gremese Antonio, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa Udinese.